

# Casini contro Berlusconi: pensi a non perder voti

L'ultimatum del premier: io il leader, chi non è d'accordo vada via. Bossi si allinea, An nicchia

## CATTANEO - SACCA'

Rai, da viale Mazzini il gossip va sulla luna

Accadde che l'11 agosto dalla prima pagina del «Riformista», giornale edito da Claudio Velardi, parte il colpo fatale a Flavio Cattaneo, ex direttore generale della Rai caduto dalle grazie di Berlusconi alle disgrazie dei posteggiati d'oro nelle stanze di Viale Mazzini. Il quotidiano di Antonio Polito riprendeva il gossip goloso che strisciava da tempo fra palazzi e sottoscala, rivelato da «Novella 2000»: «Sabrina & Flavio, è proprio l'estate dei fondi comuni». Scatta l'ira di Kit-Kat (nickname made in Dagospia) che annuncia querela ma si ritrova sfondato il plafond della carta di credito. E lui scova il nemico. È in casa, annidato a viale Mazzini. Così invece di smentire si avventura in messaggi subliminali per denunciare l'ipotetico mandante del colpo basso: Caro direttore (o meglio caro editore), tanto per cominciare mi sono fatto mandare per fax l'articolo perché il suo giornale è «non reperibile in tutta Italia». Poi il suggerimento: la «questione morale che intreccia affari e politica, politicanti e affaristi, potrebbe essere tutta riassunta in una fiction, da proporre a quell'onestuono di Agostino Saccà, magari dal titolo Papermoon». Con una favola tre piccioni: l'ex Dg azzurro-calabro ora alla guida di RaiFiction che certo non amava l'ex Dg nerazzurro-milaneese; Claudio Velardi, l'editore che Cattaneo passando la pratica all'avvocato definisce «lunare», è notoriamente in ottimi rapporti con Saccà; terzo obiettivo: la società del più attivo lobbista per vocazione, tal «Papermoon». Lo schiaffo finale è sul plafond: il mio non si sfonda facilmente, attacca Cattaneo, «è quasi irraggiungibile per i tapini». I tapini insorgono: Polito, che pure ha classe, si ritrova a difendere non solo l'editore che ha già chiamato il suo avvocato, ma anche Agostino Saccà per quel «riferimento gratuito». Dalla love-story alla lobby-story, tutti i salmi finiscono in tribunale. n.l.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nella piazzetta di Porto Rotondo. Foto Ansa

## Porto Rotondo

### Scene da basso impero in Costa Smeralda

Chi gli chiede un consiglio «imprenditoriale» per fare uscire dalla crisi la sua piccola azienda, chi chiarimenti su un certo concorso in magistratura, chi si lamenta della attuale legge elettorale che genera «confusione»: Silvio Berlusconi, preso d'assalto dalla folla dei turisti nel suo blitz nella piazzetta di Porto Rotondo alla fine si è schermito: «So tante cose, ma non sono un tuttologo, di cose che non conosco non parlo, chiedete al ministro competente». Forte della sua esperienza di imprenditore, il premier però non ha mancato di incoraggiare l'interlocutore occasionale e, quasi parlando di sé, gli ha infuso fiducia: «Se c'è una crisi il bravo imprenditore esce più forte». E quando un anziano gli si è avvicinato per dirgli che l'ultima volta non ha votato per protesta contro una legge elettorale confusa e che non consente di esprimere preferenze, Berlusconi ha ribattuto: «Ha fatto bene... è una legge controversa».

Con l'ormai inseparabile golf azzurro buttato sulle spalle, si è

concesso di buon grado ai tanti turisti che affollavano la piazzetta e non ha rifiutato a nessuno la foto ricordo scattata con i cellulari. Baci, abbracci, strette di mano e corteggiamenti per il premier che ha ricambiato le affettuosità: «Mi vede bene? Grazie, anche lei, signora, è un fiore». Un isolato contestatore che disturbava l'idillio tra Berlusconi e i suoi ammiratori è stato liquidato con un sonoro «vaffa», dal gruppo che attornia il premier. Berlusconi si è intrattenuto con una bimba che intimidita gli ha confessato di essere tifosa dell'Inter, incurante delle spintonate dei parenti che le suggerivano di dire Milan. Ma Berlusconi ha incoraggiato la sua sincerità: «Bisogna avere il coraggio delle proprie azioni e portare avanti con convinzione le proprie idee». E quando un signore dai modi spicci ha messo fretta al premier affinché il corteo delle sue automobili liberasse la strada (si era creato un piccolo ingorgo) Berlusconi con fare sconcolato si è così congedato: «Sì, sì, come al solito è sempre colpa mia». (Ansa, 16/8/05)

di Natalia Lombardo / Roma

**SCONTRO CASINI-BERLUSCONI** «La Cdl ha un candidato premier, è Silvio Berlusconi. Chi ha idee diverse è libero di andare dove vuole»: è l'ultimatum ferragostano del premier. Contrattacca Casini: «Il leader è lui, ma stia attento a non perdere elettori».

Passato Ferragosto esplose la battaglia per la leadership del centrodestra. Nel suo bagnetto di folla sulla piazzetta di Porto Rotondo la sera del 15, Berlusconi ha aperto i fuochi: «La premiership è mia, punto e basta». E chi la pensa diversamente «è libero di andare dove vuole». Cade nel nulla la domanda dei cronisti: «Si riferisce a Casini?». Ma è chiaro che il messaggio va dritto all'Udc e soprattutto al presidente della Camera, che aveva parlato di «discontinuità» e di accordo tecnico con la Lega. Insomma, per dirla col verde Cento, il premier «dà l'avviso di sfratto a Casini». Umberto Bossi fa subito muro: «Come fai a sostituire Berlusconi? E con chi? Un altro come lui dove lo trovi? Noi ci siamo trovati bene, ha mantenuto la promessa sul federalismo». Due ore d'opo ribatte Pierferdinando Casini parlando a RaiPuglia: «Che il partito di maggioranza sia Forza Italia e che quindi il leader è Berlusconi non è una grande novità, lui è il primo a riconoscerlo. Ma avverte: «Sarei un pochino più cauto sull'invito ad andare via, perché, dato che sono già andati già via molti elettori durante le scorse amministrative, senza chiedere il permesso a nessuno, credo che oggi il problema di un leader politico sia trattare non solo la classe dirigente, ma gli elettori del centrodestra». Berlusconi stia attento, avverte Casini, perché «i moderati sono sensibili a uno scrollone. Lo chiedono perché non si rassegnano a perdere a tavolino la partita che si giocherà nella prossima primavera». Come al solito, il Tg1 delle 20 da una sforbiciata e taglia l'avviso di Casini sulla perdita di elettori. Lo sostiene il suo partito con una nota della segreteria Udc, gelida: «Le considerazioni degli onorevoli Berlusconi e Bossi non sono nuove.

L'opinione dell'Udc sta nel suo congresso di luglio e nella relazione del segretario Marco Follini. Che allora disse: nulla è predefinito, serve un «ricambio generazionale» e un leader deciso nelle primarie. Berlusconi chiuso a Villa La Certosa non replica, ma sbotta con i suoi: «È ora che Casini esca allo scoperto e metta le carte in tavola». Poi manda avanti i luogotenenti forzisti Bondi e Chicchitto: la leadership è un punto fermo deciso nel consiglio nazionale del partito all'unanimità. Bandita la parola «discontinuità» che porta a «un gioco al massacro». Bondi accusa Casini di «protagonismo politico»; dal 18 comincerà la spola di azzurri in Costa Smeralda per affilare le armi elettorali.

Si ricrea così l'asse FI-Lega contrapposto all'Udc con una posizione defilata di An. Adolfo Urso si barcamena: «È un errore discutere di premiership prima delle primarie» dell'Unione; Berlusconi è il leader ma allora si vedrà «vorrà fare un passo indietro». Storace sembra dire «boni, state boni...», Gasparri allarmato invoca una discussione a settembre. Per Fini porta la voce Ronchi: discussioni «stucchevoli», il problema «non esiste». Berlusconi in versione casual ha esternato su tutto. L'allarme attentati? non sia un incubo, «ci si fa più male in casa o si muore negli incidenti aerei»; esulta sulla crescita del Pil e vede rosa sull'Italia «più ricca». Contro il «Grande Fratello» annuncia che il Ddl sulle intercettazioni è pronto per il primo cdm: solo per reati di mafia e terrorismo, non quelli finanziari. Casini critica la pubblicazione di colloqui «di carattere privato. Una barbarie», ma attacca ancora gli alleati: «Si faccia entro l'anno la legge sul risparmio». Su Bankitalia Berlusconi rimanda alle «ragioni» che esportò Fazio al Cier il 26. L'Unione? «Cambi nome perché non è unita», ma non entra «in casa altrui», in quella di Fassino su Unipol. Ci entra Casini, pur imparentato con Caltagirone: «La politica stia al suo posto, il suo compito non è parteggiare per le cooperative o per gli imprenditori privati».

**NEL FEUDO DI ALEMANNO** La notte dei lunghi colonnelli, seconda puntata. A Rieti, dove An ha 2000 iscritti e il 36% nelle urne

## «Fini? È ingeneroso, attacca tutti»

di Michele Sartori / inviato a Rieti

Chicco Costini, medico trentottenne, è olimpionico nel lancio di oggetti vari. Ha scaraventato cinquemila volantini contro il presidente Scalfaro che passeggiava per Rieti. Poi uno scatolone di mutande addosso a Veltroni. Era orientato a lanciare qualcosa anche contro Fini in visita, poche sere fa. «Ma Alemanno mi ha telefonato. Chicco, sta' quieto. Okay...». Pare poco convinto. Comunque, quel che dice Alemanno è verbo. Chicco è il presidente di An a Rieti, oltre che assessore comunale. La federazione di Rieti - inclusi sindaco e deputato - è alemanniana, a schiacciante maggioranza. È anche la più forte d'Italia: «32 per cento in città, 2.000 iscritti, come Milano». Però. Come mai? «Radici storiche, per cominciare. Provincia e capoluogo sono state create dal buonumore...». Mussolini? «Mussolini. Ha scoperto il Terminillo, se ne è innamorato, saliva a sciare a dorso di mulo...». A perenne memoria, dalle pendici che dominano la città incombe un gigantesco intarsio di abeti, un «Dux» vegetale che occupa 22 ettari. I polci verdi della Forestale gli badano amorosamente. Destra della destra politicamente, Rieti si vanta di essere geograficamente il centro: d'Italia. L'«ombelico Italiae». Chicco ghigna: «Gli abbiamo fatto un monumento». All'ombelico? «Sicuro. La caciotta, lo chiamiamo. Non è granché». Infatti: è una forma bassa e tonda, un ombelicone marmoreo. «Abbiamo anche il monumento alla lira». La moneta prudenti. Il bar ha insegnato...».

«La moneta. Oddio, non è idea nostra. L'hanno fatto, nessuna città lo voleva, l'abbiamo preso noi». Questa storia dei monumenti c'entra, perché segue la domanda: che avete fatto «di destra» a Rieti? La risposta iniziava: «Forse i monumenti. La tendenza a lasciare un segno tangibile». Oddio. Qualche anno fa il Chicco aveva proposto di trasformare viale Togliatti in viale Martiri delle Foibe. «Il sindaco di allora non ha voluto». Era di centrosinistra? Peggio: «Gasparriano»: il Cic-

Alla Festa del Secolo sono venuti i ministri. Tutti particolarmente prudenti: «Il bar ha insegnato...»

chetti, che ora è consigliere regionale, e col Costini è come mettere assieme cobra e mangusta. L'appuntamento con Chicco Costini è all'ultima serata della «Festa nazionale del Secolo d'Italia». Ci sono lui, il vicepresidente Claudio Milardi, il segretario dell'Ugl Matteo Simeoni. La festa è detta del «Secolo», in realtà la organizza in proprio l'onorevole alemanniano Guglielmo Rositani (nel taschino, un fazzoletto nero). «Il partito non ci ha mai creduto». Sono passati quasi tutti i ministri di An, a dibattere. Com'è andata? «Riflessivamente». Cioè moscia? «I ministri erano tutti particolar-

mente prudenti. Il bar ha insegnato...». Se la ridono. Loro non hanno bisogno di particolare cautela. Fini non gli va giù, si sa urbi et orbi. Allora, sentiamo: che dite, di Fini? Il Chicco: «Col discorso di Gerusalemme si è alienato lo zoccolo duro del vecchio Msi. Con la posizione sul referendum si è alienato il mondo cattolico». Il Milardi: «E ha attaccato Montezemolo. Sembra che litighi col mondo intero, e non si capisce perché». Cosa toglieste, dal discorso di Gerusalemme? Il Chicco: «L'attacco ai reduci della Rsi. Un atto di grande ingenerosità». Dà: qualcosa d'altro su Fini. «Il problema è cosa vuole: fare il presidente di An o spingere sul suo ruolo istituzionale? Perché allora per il partito c'è bisogno di un segretario». Magari Alemanno? «Meglio di tutti. È l'unico che ha prodotto politica al governo».

Ecco, il governo, An al governo, è l'altro nodo. «Stiamo pagando pesantemente questa esperienza. C'è troppo distacco tra ministri e base. E quello che brucia è che lo sapevamo che era un rischio da evitare, all'inizio ce lo eravamo detto». E poi? «Per dimostrare responsabilità, abbiamo poco imposto le nostre idee. Solo Alemanno ci ha provato. Ci sono tante leggi che pesano, al nostro mondo». Per esempio? «La salva-Previti è una delle cose che ci hanno fatto più male. Tutte le leggi ad personam. Senza contare la trasformazione delle nostre posizioni, dal presidenzialismo puro al premierato. O la legge sulla droga bloccata. E poi infastidisce vedere i vertici che discutono di temi che interessano poco al territorio».

Per esempio? «Il partito unico». Voi siete contrari? «Contrarissimi. L'identità in politica è importante. Cosa abbiamo in comune, noi, col turbocapitalismo di Berlusconi? Con la politica di pancia della Lega?». E con l'Udc... «No, l'Udc è una sorpresa. Li consideravamo ex dc che tentavano di sopravvivere. Invece è cresciuto un cattolicesimo militante con cui è interessante dialogare». Quindi vedreste bene Casini leader del centrodestra? «Se abbiamo ingoiato Berlusconi, uno che per anni era stato il nostro nemico principale...». Il Milardi sbotta:

«Berlusconi è finito»  
Il partito unico? «No»  
An rafforzi l'identità.  
Serve un segretario magari Alemanno»

«Berlusconi si è sgonfiato». Il Simeoni sancisce: «È finito». Il Chicco chiude: «Con lui non c'è strada». E quindi? «Mah. Vediamo con preoccupazione il ritorno ad un neo-centrismo che può marginalizzarci. Qualcosa dovrà cambiare». Dirlo è facile. Riuscirci è un altro paio di maniche. Il pool alemanniano ha in testa due soluzioni: «Il Tatarellum come sistema elettorale e un ritorno alla partecipazione...» sospira il Costini: «Perché finché la scelta delle candidature è lasciata ad un gruppo ristretto, a 4-5 persone...». Anche adesso, dopo il ribaltone di Fini?

«Adesso è peggio ancora: è uno solo che decide». Claudio Milardi brontola: «Uno, e una ventina di clonati».

Già, già. Attorno la festa romba. Non c'è nulla di An: libri, stand, gadget. C'è il gazebo del ministero di Alemanno. C'è una bazzicattissima bancarella dell'ultradestra romana, gagliardetti della X Mas, teschi, pugnali, testone della buonanima, t-shirt mortuarie e aggressive: «Botte a tutti per legittima offesa». Chicco e i suoi sono un gruppo umano saldato negli anni, da ragazzi hanno menato, vengono dai campi Hobbit, a Rieti hanno fondato un'infinità di associazioni esoterico-tolkiane, si danno ai riti celtici, festeggiano ritualmente i solstizi, ma negano commisioni: «Quello stand non è nostro. Pagano, vengono e vendono». E perché non ne fate uno di materiale di An? Ridacchiano: «Crede che si venderebbero i libri-intervista a Fini?». Che autori infilereste nel «manifesto dei valori» del partito unico? «Evola: è assurdo che non ci sia». «Ezra Pound». «Carl Schmitt». E Tolkien? «No. Tolkien è l'immagine di quello che avremmo voluto essere. Cercavamo un eroismo non superomista: Frodo che porta l'anello, gli hobbit che lo aiutano...». Non vi piace Harry Potter? «Noo. Rappresenta la capacità della società consumistica di appropriarsi perfino dei sogni dei bambini». Senta Contini, chi vede nel ruolo di Frodo? «Alemanno. Non c'è dubbio. È lui che porta l'anello». E in quello di Harry Potter? «Beh... Fini. Gli assomigliature».

(2 - continua)

## EMERGENZA NUTRIZIONALE IN SAHEL



Grazie per il vostro sostegno immediato

CCP: 87486007

MEDICI SENZA FRONTIERE onlus  
www.medicisenzafrontiere.it